Anno 94 - N. 180 - L. 70 (Arretrato L. 140) Milano, Martedì 5 agosto 1969 - L. 70

CORRIERE DELLA SERA

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO

Argentina	Pesos	Cile	Esc.	2	Grecia	Dr.	6	Nigeria	Sh.	2/9	Sudan	Pt.	8
Australia	Cents	35	Cipro	Mils.	50	Inghilterra	Sh.	1/6	Norvegia	Kr.	1.50	Svezia	Kr.	1.10
Austria	Sc.	5	Danimarca	Kr.	1.20	Iran	Ris.	20	Olanda	Fl.	0.70	Svizzera	Fr.	0.70
Belgio	F.B.	8	Etiopia	Dr.	0.60	Israele	I.L.	0.90	Perù	Soles	10	Thailandia	Bant.	7
Brasile	Crz.		Finlandia	Fmk	0.70	Jugoslavia	Din.	180	Portogallo	Esc.	6	Tunisia	Mill.	90
Canada	Cents	35	Francia	F.	0.80	Kenya	Sh.	2	Romania	Leu		Turchia	L.T.	1.80
Cecoslovacchia	Kr.		Germania	DM	0.70	Libano	P.L.	80	Somalia	Se.	1,25	Uganda	Sh.	2
						Libia	Mls.	5	Spagna	Ptas.	5	Uruguay	$ U.	20
						Malta	Sh.	9/10	Sud Africa	R.	0,33	U.S.A.	Cents	35
						Messico	Pesos	4.5	Sud Rhodesia	Sh.	2	Venezuela	Bs.	1.25

Redazione - Amministrazione - Tipografia: 20100 Milano - Via Solferino 28
Telefono: da Milano 63.39; intercomunale (02) 665.941 - Ind. telegr. CORSERA - telex 31031 - c/c post. 3/5335

TARIFFE DELLE INSERZIONI per l'Italia (imposta pubblicità e I.G.E. 3% in più)

Pubblicità commerciale	L. 500	Necrologie	L. 650	per parola
Idem, in posizione prestab.	L. 1.000 per mm.	Adesioni al lutto	L. 900	
Avvisi occasionali	L. 1.000 colonna	Piccola Pubblicità: vedere singole rubriche.		
Richieste e off. personale	L. 1.500	Echi di cronaca, viaggi, ecc. (abbinati col Corriere d'informazione): L. 2000 per riga - minimo 3 righe.		
Finanziari, legali, sentenze	L. 1.200			

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.		Anno	Sem.	Trim.
Corriere della Sera	L. 18.000	L. 9.350	L. 4.850	ESTERO (1)	L. 29.000	L. 14.850	L. 7.600
Corriere con edizione lunedì	» 21.000	» 10.850	» 5.600		» 33.500	» 17.100	» 8.750
Corriere d'informazione	» 18.000	» 9.350	» 4.850		» 29.000	» 14.850	» 7.600
Domenica del Corriere	» 6.000	» 3.600			» 9.850	» 4.900	
Corriere dei Piccoli	» 6.500	» 3.250			» 8.300	» 4.150	
Amica	» 7.600	» 3.800			» 13.400	» 6.700	

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1 - 70 (1) Spedizione per posta ordinaria

MAGGIORANZE

Da quando è cominciato l'esperimento del centro-sinistra i nostri governi hanno avuto maggioranze abbondanti. Eppure non sono stati governi particolarmente longevi. E' vero che l'ultimo governo Moro è durato più di due anni, dal 1966 al 1968; ma anche i governi centristi di De Gasperi e di Segni erano quasi arrivati al traguardo dei ventiquattro mesi. Nel complesso, la crisi del governo Rumor è la sesta nel giro di sei anni. Ne risulta che non basta avere una larga maggioranza per ottenere governi stabili. Se il centro-sinistra prometteva e si riprometteva « stabilità », questa promessa è restata insoddisfatta.

Non c'è da stracciarsi le vesti per questo. La stabilità governativa non è, di per sé, un toccasana, e non ne dobbiamo fare un feticcio. La stabilità dei governi non è un fine: è un mezzo. Il fine è l'« efficienza », la capacità di funzionare, e cioè di governare portando avanti un programma che sia coerente, previdente e di lunga lena. Per quanto confusamente, l'esigenza di governi stabili esprime la più profonda esigenza di governi efficienti, di governi funzionanti.

Ma se i governi di centro-sinistra non sono stati longevi, non sono nemmeno stati particolarmente efficienti. Il sostegno di una larga maggioranza non solo non ha evitato ripetute crisi di governo; soprattutto non ha prodotto governi « incisivi ». Perché?

Per cominciare a capire gli affanni e gli errori della nostra classe politica occorre distinguere tra due tipi di maggioranze: 1) le maggioranze numeriche, o aritmetiche; 2) le maggioranze ideologiche, cioè atte a convivere. Le maggioranze aritmetiche sono relativamente facili da congegnare: basta contare i seggi dei partiti in parlamento e poi trattare un accordo programmatico tra un numero di partiti sufficienti a fare maggioranza. Ma a questo modo non si va molto lontano. Un governo si presenta al parlamento, ottiene il voto di fiducia, ha uno sprazzo iniziale di attività, e poi tutto si inceppa. Si inceppa, a meno che non sia soddisfatta anche l'altra condizione: che la sua maggioranza sia anche una maggioranza ideologica, cioè una coalizione tra partiti ideologicamente vicini, o comunque non troppo diffini.

Potremo sbagliarci, ma quando Fanfani inaugurò nel 1962 la serie dei governi di centro-sinistra la DC e il paese sottovalutarono il problema della maggioranza ideologica. Aprire a sinistra è facile; ma rendere solidale e funzionante uno schieramento la cui distanza ideologica va da Pella-Bosino a Lombardi è assai meno facile. Si può anche ritenere — probabilmente questo era il segreto disegno — che da una maggioranza aritmetica nasce, con l'andar del tempo, anche una maggioranza ideologica. Governando assieme si comincia anche a ragionare assieme. In passato le operazioni di fabbricazione delle maggioranze, e anche di allargamento delle maggioranze, venivano chiamate « trasformismo ». Ma anche per questo rispetto gli sperimentatori del centro-sinistra hanno sottovalutato, e di parecchio, le difficoltà.

Il trasformismo classico — quello della tradizione parlamentare italiana che va all'incirca dal 1880 al 1920 — operava in una età che può essere detta pre-partitica e pre-ideologica. Il gioco politico si faceva tutto in parlamento fra fluidi raggruppamenti di notabili. In queste condizioni era relativamente facile manipolare e plasmare maggioranze. Ma oggi esistono i partiti di massa (con tanto di apparato e di base). Aggiungi che i nostri partiti di massa sono anche partiti ideologici, e, che l'ideologia (creduta o non creduta che sia) è un elemento altamente visibile, e per ciò stesso un ulteriore elemento di forte vischiosità.

L'esperimento di centro-sinistra non poteva essere affrontato, dunque, come una operazione trasformistica vecchio stile. La ricetta di Giolitti appare già superata nel 1919, fino ad alimentare l'illusione che il fascismo al potere sarebbe stato « trasformato » dal potere. Il problema del centro-sinistra era di allargare l'area democratica, e cioè di partire da una maggioranza aritmetica per arrivare — con avvedutezza e lungimiranza — a far coagulare una maggioranza ideologica. Con la scissione socialista è venuto alla luce del sole che questo disegno è fallito. E viene il sospetto che sia fallito anche perché il problema è stato affrontato come se fossimo ancora ai tempi del prefascismo.

Lasciamo stare le avventurose e irrequiete sinistre democristiane, il cui sabotaggio è stato intenzionale e scoperto. Quel che preoccupa è che anche i *leaders* più responsabili e avveduti danno la sensazione di continuare a puntare su una maggioranza cartacea (cioè aritmetica), rifiutandosi di capire che le vere maggioranze, le maggioranze che funzionano, sono soltanto le *maggioranze omogenee* (relativamente omogenee, beninteso).

Qual è l'accusa che si rivolge oggi al centro-sinistra di Moro? E' di essere stato moderato. La verità è un'altra: che la coalizione cattolico-socialista è nata ed è restata « scollata » perché disponeva soltanto di una maggioranza numerica. E qual è la terapia suggerita — oggi più che mai — da coloro che sanno, e cioè da coloro che ritengono di conoscere la terapia? E' di fare un centro-sinistra più avanzato. Il che vuol dire — in chiaro — una coalizione ancora più eterogenea di quella che è testé scoppiata proprio per eccesso di *distanza ideologica*.

Una cosa è certa: che non è con la retorica del dato in avanti, e nemmeno con la ginnastica degli scavalcamenti che avremo mai un governo con volontà politica e in grado di governare. Il sogno del grande « pateracchio a sinistra » è soltanto una ricidizione puerile di una antiquata illusione trasformistica. Laddove la teoria delle coalizioni insegna che quando si deve scegliere tra maggioranze « estese » e maggioranze « compatte », conviene avere meno voti e più compattezza. Ripeto: saltando, avanzando e scavalcando non otterremo certo un governo funzionante. Otterremo proprio l'opposto: un governo tanto più scollato e paralitico, quanto più sarà ideologicamente eterogeneo.

Da quindici anni a questa parte, dalle elezioni del 1953, il problema di fondo della politica italiana è sì di allargare l'area democratica. Ma questo è il problema di creare una maggioranza ideologica. Non si allarga l'area democratica comprando i voti o l'omertà di coloro che nella democrazia non credono, questo modo si riesce soltanto a galleggiare. Finché non si va a picco.

Giovanni Sartori

BASE SICURA PER RUMOR: FORSE OGGI IL VARO DEL GOVERNO

Il PSI appoggerà il monocolore

Positivi gli incontri del presidente incaricato con gli esponenti del centro-sinistra - Ferri conferma l'appoggio del PSU - Astensione benevola del PRI - La direzione dei socialisti concorda con la linea di De Martino: isolati i lombardiani - Pochi punti programmatici indicheranno la natura « a termine » del governo - Quasi certo il rinvio a primavera delle elezioni amministrative e regionali

ROMA 4 agosto, notte.

E' bastata una mattinata al presidente incaricato Rumor per concordare con i socialisti del PSI e del PSU e coi dirigenti del suo partito la piattaforma programmatica del governo monocolore, che si propone di varare entro domani. Il nodo della crisi era politico: non riguardava gli impegni programmatici. E sul terreno politico si era svolto nelle scorse settimane il lungo braccio di ferro fra i partiti del centro-sinistra. Superato, con la rinuncia e il reincarico a Rumor, lo scoglio delle reciproche preclusioni, il resto è venuto da sé.

Il presidente incaricato ha ascoltato questa mattina le delegazioni dei quattro partiti (compresi i repubblicani, che, però, intendono restare fuori dal gioco), ha definito con esse le linee politiche e programmatiche del governo e ha dedicato il pomeriggio e la serata alla preparazione della lista dei ministri.

Atto responsabile

A tarda sera si è riunita per decidere la direzione del PSI. La discussione è stata lunga. Sono affiorate opinioni contrastanti. Ci sono stati momenti di tensione; soprattutto quando Lombardi ha chiesto che il problema fosse rimesso al comitato centrale (dicono che De Martino abbia minacciato addirittura di dimettersi da segretario del PSI se Lombardi avesse insistito). Ma l'orientamento della maggioranza è apparso favorevole ad appoggiare il monocolore Rumor.

Le ragioni che De Martino ha addotto, nella sua relazione introduttiva, per sostenere il voto a favore del governo sono state sostanzialmente due: il « gesto di responsabilità » di rispetto per il PSI », compiuto da Rumor rinunciando al primo mandato, e il rischio che correrebbe il paese, nel caso di elezioni anticipate, qualora il governo non passasse.

« Il monocolore che ci viene proposto — ha detto De Martino — implicitamente limitato nel tempo tende a favorire la ricostituzione del centro-sinistra, le cui condizioni oggi non esistono, a causa dell'assurdo rifiuto del PSU. L'alternativa a questa nuova proposta di monocolore è lo scioglimento anticipato delle Camere, contro la quale si sono espresse, del resto, tutte le forze di sinistra ».

E ha proseguito: « Nella soluzione che ci viene prospettata vi sono aspetti negativi, ma gli interessi generali del partito e dei lavoratori consigliano di assumere un atteggiamento responsabile. Ove le elezioni politiche si dovessero svolgere in autunno in concomitanza con le previste lotte sindacali, che interessano milioni di lavoratori, si finirebbe per creare una situazione estremamente confusa e difficile, da cui potrebbero trarre beneficio le forze di destra, interessate a una esasperazione della lotta politica ».

De Martino ha battuto molto su quest'ultimo punto, facendo propria la vecchia tesi di Nenni del pericolo di involuzione autoritaria come contraccolpo all'estremismo delle sinistre. « E' necessario assicurare al paese un governo responsabile davanti al Parlamento », ha dichiarato, ammonendo contro i pericoli « di un vuoto di potere in un momento in cui la lotta politica tende ad esasperarsi ».

« La nostra decisione — ha proseguito — può anche apparire come una battuta di arresto o un arretramento.

Luigi Bianchi

Continua in seconda pagina

Le date previste per i voti di fiducia

ROMA 4 agosto, notte.

Il 12 o il 13 agosto, al più tardi, si dovrebbe avere l'atto conclusivo della crisi, cioè la votazione di fiducia da parte dell'assemblea di palazzo Madama. Il secondo governo Rumor, sulla base del cosiddetto criterio dell'alternanza, si presenterà prima alla Camera e successivamente al Senato, in quanto il precedente governo, presieduto dallo stesso Rumor, ebbe la fiducia prima dall'assemblea di palazzo Madama e poi da quella di Montecitorio.

Alla Camera - Il governo si presenterà quasi certamente a Montecitorio nella mattinata di venerdì 8 agosto. Il presidente del consiglio, Rumor, leggerà ai deputati le dichiarazioni programmatiche che, subito dopo, nella stessa mattinata, ripeterà ai senatori. Nel pomeriggio comincerà alla Camera il dibattito che dovrebbe protrarsi al più tardi fino a domenica. Ma non è improbabile che per consentire ai parlamentari il riposo festivo si cerchi di finire entro la serata di sabato.

Al Senato - Il dibattito si riaprirà, dopo il voto di fiducia della Camera, al Senato, presumibilmente lunedì mattina, per terminare martedì sera o al più tardi mercoledì mattina.

Gli schieramenti che si verranno a creare sia nell'una che nell'altra Camera sono noti, sulla base delle prese di posizione già espresse dai vari partiti in questi giorni. Voteranno la fiducia al governo i democristiani e i socialisti unitari. In base all'orientamento della loro direzione, anche i socialisti del PSI dovrebbero votare a favore. Si asterranno i repubblicani. Tutti gli altri partiti voteranno contro.

La maggioranza - In sostanza, la maggioranza sarà quella di centro-sinistra e il governo potrà contare su un largo margine di voti. Infatti, alla Camera, dove è necessaria una maggioranza di 316 voti, esso potrà raccogliere i seguenti suffragi:

DC	265
PSI	62
PSU	29
TOTALE	356

Inoltre è probabile che voteranno a favore i tre deputati della Volkspartei. I nove repubblicani si asterranno. Le opposizioni potranno al massimo raccogliere 262 voti (PCI 177, PSIUP 23, PLI 31, MSI 24, PDIUM 6, Misto 7).

Al Senato, dove è necessaria la maggioranza di 162 voti, il governo potrà contare sulle seguenti forze:

DC	137
PSI	36
PSU	10
TOTALE	183

Calcolando inoltre il probabile voto favorevole della Volkspartei, l'astensione dei repubblicani e la posizione non contraria di alcuni senatori del gruppo misto, l'opposizione dovrebbe raccogliere non più di 131 voti (PCI 77, PSIUP 13, Sinistra indipendente 12, PLI 16, MSI 13).

Per quanto riguarda il dibattito, i gruppi non hanno ancora designato gli oratori: lo faranno soltanto dopo aver ascoltato le dichiarazioni programmatiche del presidente del consiglio. Si sa comunque che vi interverranno tutti i maggiori esponenti dei partiti.

La probabile lista dei ministri

ROMA 4 agosto, notte.

La lista dei ministri che formeranno il secondo governo Rumor e che saranno proposti per la nomina al capo dello Stato quasi certamente nella giornata di domani è stata oggetto oggi di attento esame tra il presidente del consiglio incaricato, i presidenti dei due gruppi parlamentari democristiani, Andreotti e Caron, il segretario della DC, Piccoli, e il presidente del consiglio nazionale del partito, Zaccagnini.

Ecco i nomi dei probabili membri del governo:

Presidente del consiglio: RUMOR.
Ministri senza portafoglio: SCAGLIA (Incarichi speciali: ONU); TAVIANI (Cassa per il Mezzogiorno); GATTO (riforma burocratica); MAGRI' (rapporti con il Parlamento); MALFATTI (ricerca scientifica).
Affari esteri: MORO.
Interno: RESTIVO.
Grazia e giustizia: GAVA.
Bilancio: CARON (oppure interim di COLOMBO).
Finanze: BOSCO o VALSECCHI.
Tesoro: COLOMBO.
Difesa: GUI.
Pubblica istruzione: FERRARI AGGRADI.
Lavori pubblici: NATALI.
Agricoltura: SEDATI.
Trasporti: SULLO.
Poste e telecomunicazioni: SCALFARO o CAJATI.
Industria: BOSCO o VALSECCHI.
Lavoro: DONAT CATTIN.
Commercio estero: VITTORINO COLOMBO.
Marina mercantile: GASPARI o MISASI.
Partecipazioni statali: FOLANI.
Sanità: RIPAMONTI.
Turismo: GASPARI o MISASI.

ESASPERATI DAL RINVIO DELLA SEDUTA

I GONDOLIERI DEVASTANO L'AULA CONSILIARE A VENEZIA

Avrebbero dovuto essere discussi i loro problemi ma non c'era il numero legale dei consiglieri - Numerosi contusi, fra i quali il capo dei vigili - Opera di persuasione dei moderati

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

VENEZIA 4 agosto, notte.

La sala del consiglio comunale di Venezia è stata devastata e quasi completamente distrutta, questa sera, da un gruppo di gondolieri esasperati dal rinvio della seduta. All'annuncio che il consiglio comunale — riunitosi alle ore diciotto a palazzo Loredan, per trattare l'attuale e scottante problema del transito lungo il Rio Nuovo ed altre questioni riguardanti il traffico d'acqua — sarebbe stato aggiornato a domani, per la mancanza del numero legale dei consiglieri, una parte del pubblico, formato quasi esclusivamente da gondolieri, ha rotto le transenne e ha cominciato una metodica distruzione.

Un grande lampadario di Murano è stato frantumato utilizzando uno dei tavoli della «stampa» che i dimostranti hanno usato come ariete: i banchi dei consiglieri di estrema destra e di estrema sinistra sono stati sfasciati. Uno dei termosifoni dell'impianto di riscaldamento della sala, è stato divelto dal muro; così un violentissimo getto d'acqua ha invaso la sala e poco dopo, anche gli uffici del municipio. E' stato necessario

E. D. P.

Continua in seconda pagina

Venezia: i vigili urbani cercano di spingere fuori dall'aula del Consiglio i gondolieri che l'hanno invasa.

LA MISSIONE DI KISSINGER A PARIGI

Pompidou andrà a Washington

La visita concordata durante l'incontro del capo di Stato francese con il consigliere speciale di Nixon, che gli ha riferito sul viaggio del presidente americano in Asia e a Bucarest - Ancora incerta la data - Lungo colloquio dell'inviato della Casa Bianca con Cabot Lodge per le trattative sul Vietnam

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi 4 agosto, notte.

Il governo francese, come ieri quello britannico, ha avuto informazioni di prima mano sul viaggio di Nixon in Asia e a Bucarest. Gliele ha date il consigliere del presidente americano Henry Kissinger, fautore, come si sa, della « diplomazia di movimento ». Kissinger ha conferito stamane col primo ministro Jacques Chaban-Delmas e col ministro degli esteri Maurice Schumann, ed è stato poi ricevuto all'Eliseo dal presidente Pompidou.

Mai così rapido

« Mai a memoria di osservatore politico, — scrive un commentatore parigino, — la consultazione fra il governo di Washington e i suoi alleati europei aveva funzionato con tanta rapidità ». Si osserva che questo ambasciatore straordinario americano non va a Bonn solo perché il cancelliere tedesco si recherà fra giorni oltre Atlantico, e che non va a Roma perché l'Italia in questo momento è senza governo. Kissinger è partito stasera per Bruxelles, dove avrà un colloquio con Manlio Brosio, segretario generale dell'alleanza atlantica.

Il periplo mondiale del presidente americano è stato seguito qui con la massima attenzione. Si attribuisce importanza immensa a questo tentativo di rompere il ghiaccio fra Est e Ovest, ma ci si domanda allo stesso tempo se l'operazione non sarà controproducente, se cioè non provocherà a Mosca un pericoloso risentimento, dato che per la prima volta è stata violata da un uomo di Stato che simbolizza il mondo capitalista la « riserva di caccia » dell'Unione Sovietica nell'Est europeo. Certo Nixon e Ceausescu han fatto del loro meglio per non dar ombra a Mosca, ma proprio questa prudenza e la comprensibile reticenza su quello che è stato detto nei colloqui possano essere interpretati dal Cremlino come un segno di complicità d'altro canto la accoglienza fatta dai romeni al presidente americano, più entusiasta di quella che ebbe l'anno scorso l'amico del russi de Gaulle, può sembrare ai dirigenti sovietici il sintomo di una situazione alla quale occorra mettere riparo energicamente.

A tal proposito si sottolinea l'articolo della *Pravda*, la quale commemorava l'anniversario della dichiarazione di Bratislava sull'intangibilità del blocco comunista, dichiarazione che precedette di soli diciotto giorni l'invasione della Cecoslovacchia. Ora il Cremlino, scrivono i commentatori francesi, deve scegliere fra l'azione e la rassegnazione, fra il rispondere « sì » o « no » alla esplicita offerta

Giorgio Sansa

Continua in seconda pagina

Parigi, l'inviato di Nixon, Henry Kissinger (a sinistra), viene accolto dal ministro francese degli esteri Maurice Schumann (a destra) al suo arrivo al Quai d'Orsay. (Telefoto AP)

I COLLOQUI IN ASIA E IN EUROPA

Nixon: bilancio positivo

Convocati i leaders del Congresso - La situazione nel Vietnam è migliorata - Sganciamento militare in Asia, ma non disimpegno - La tappa in Romania utile sul piano psicologico e politico - Possibilità di trattative con Mosca

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Nuova York, 4 agosto.

Il presidente Nixon, rientrato a Washington ieri sera dal viaggio che lo ha portato prima in Asia e poi in Romania, non nasconde la sua soddisfazione per i risultati dei colloqui avuti: il bilancio che egli ha tracciato stamane ai capi di ambedue i partiti al Congresso, convocati per una ora e quaranta alla Casa Bianca, esprimeva in modo chiaro questo esito positivo. Il rapporto del Presidente ai parlamentari si è articolato su tre punti principali.

Primo: analisi della situazione nel Vietnam. La situazione militare è migliorata, ha detto Nixon, e continua a migliorare. E' ancora prematuro trarre conclusioni definitive sul significato della riduzione, che continua ormai da diverse settimane nel livello dei combattimenti (stabilità, cioè, se la diminuita pressione dell'avversario sia dovuta a ragioni tecniche temporanee o abbia un significato politico), ma il fatto importante è che gli Stati Uniti si trovano adesso in posizione più solida e sono in grado di esaminare la possibilità di ulteriori ritiri di truppe. Nessuna decisione al riguardo è ancora stata presa, ma il Presidente ha assicurato i capi del Congresso che il problema sarà esaminato prima della fine di agosto. Nixon ha concluso la prima parte del suo rapporto dicendo: « Il nostro obiettivo rimane quello di porre fine al conflitto in condizioni tali da scoraggiare qualsiasi nuova aggressione nella zona ».

Secondo: definizione della nuova politica degli Stati Uniti in Asia. Nixon ha confermato i principi da lui esposti nella dichiarazione di Guam sulla necessità di uno sganciamento militare dell'America dal continente asiatico, ma ha precisato che questo non significa un ritiro. L'America — ha detto il Presidente — deve rimanere e rimarrà una potenza del Pacifico, continuerà ad avere tra i suoi

Ugo Stille

Continua in seconda pagina

Il PSI appoggerà Rumor

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

ma è necessario avere la coscienza dei rischi che esistono e delle prospettive su ciò che si va facendo strada in importanti settori della DC verso forme più avanzate di collaborazione con i socialisti».

Poi De Martino ha detto che il PSI «non è il partito dell'avventura», mentre il PSU dovrà spiegare agli elettori come un governo monocolore dc sia più utile per i lavoratori di uno di centro-sinistra nel quale il PSU stesso, insieme al PSI, fosse presente. E ha concluso: «Sono queste le ragioni per le quali la delegazione che ha trattato con il presidente incaricato ha assunto un atteggiamento responsabile, anche se la decisione spetta alla direzione».

Replica dei nenniani

In pratica, De Martino ha detto di aver mandato una risposta a Rumor, in senso positivo. E questo spiega la sua vivace reazione quando Lombardi, pronunciatosi per il «no», ha tentato di sbarrargli la strada chiedendo la convocazione del comitato centrale del partito. Con Lombardi si è allineato Codignola, ma senza insistere per il comitato centrale. Bertoldi, che ancora spera in un bipartito con la DC, ha suggerito di limitarsi all'astensione o, comunque, di accompagnare il voto favorevole con una precisa motivazione politica.

Gli ha replicato Fortuna, nenniano, avvertendo che sarebbe una fuga «dall'unica politica concreta vagheggiare un governo con la DC e sciogliere madrigali ai cattolici». Zagari si è associato a De Martino. Lo stesso hanno fatto Palleschi e De Pascalis, mentre Vigliani dava parere favorevole all'appoggio al monocolore Rumor, convinto che esso permetterà la ricostituzione di un governo organico di centro-sinistra. Analoghe considerazioni ha fatto poi Pieraccini. Craxi ha sottolineato che la «fase transitoria» del nuovo governo deve essere utilizzata «per ricreare le condizioni favorevoli ad una ricostituzione della collaborazione organica di centro-sinistra. Ciò significa innanzitutto che non potrà essere evitata una chiarificazione all'interno dei partiti di centro-sinistra e nei rapporti fra di loro».

La prima delegazione che Rumor ha ricevuto stamane è stata quella del PSI: De Martino, Mancini e i capigruppo Pieraccini e Di Primio. Il colloquio è andato avanti per un'ora e mezzo e al termine De Martino ha preferito non fare commenti. Doveva riunire la direzione del suo partito. In quella sede avrebbe espresso la sua opinione. Ma ha lasciato capire ugualmente che, nel complesso, era rimasto soddisfatto. «Rumor — ha detto — ci ha esposto le linee essenziali sulle quali intende attenersi per la formazione del governo e i caratteri di novità che esso rappresenta rispetto alla precedente proposta di governo monocolore». Caratteri di novità: quindi, un monocolore diverso da quello che il PSI aveva respinto nella fase precedente della crisi. E, difatti, su questo punto ha poi insistito De Martino, nella seduta della direzione, per sollecitare il voto favorevole a sostegno del nuovo governo.

Impegno sociale

Per i socialisti unitari (Ferri, Cariglia, Schietroma e Orlandi), consultati subito dopo, non esistevano problemi. «Le linee politiche e programmatiche che il presidente Rumor ci ha esposto — ha dichiarato Ferri — corrispondono all'ipotesi per la quale la direzione del PSU ha già espresso la disponibilità del partito. Abbiamo insistito — ha soggiunto — perché sia garantito ed accentuato l'impegno del governo verso i problemi sociali e le esigenze del mondo del lavoro e della gioventù». Si è poi saputo che i socialisti unitari terranno giovedì prossimo, a governo ormai varato, una riunione della loro direzione.

La terza delegazione interpellata è stata quella del PRI, formata da La Malfa e Cifarelli. Quarantacinque minuti di colloquio, durante i quali La Malfa ha confermato la sua stima e il suo apprezzamento per Rumor, ma ha ripetuto che i repubblicani si sarebbero astenuti nel voto di fiducia al governo. Un'astensione benevola, tuttavia non dettata da ragioni polemiche.

Ultimi i democristiani Piccoli, Andreotti, Caron e Zaccagnini. «Il nuovo governo — ha detto Piccoli, uscendo dall'incontro — si propone di affrontare i più urgenti problemi del paese, nella continuità del programma del precedente governo di centro-sinistra, e si pone l'obiettivo di favorire un processo di chiarificazione in modo da rendere sollecitamente possibile, come noi ci auguriamo, la ricostituzione di un governo organico di centro-sinistra. La DC — ha concluso Piccoli — ritiene, per questa via, di fare quanto è in suo potere per assicurare il normale svolgimento della legislatura». Non più dunque, la minaccia delle elezioni, ma l'impegno della continuità, in attesa che l'orizzonte si schiarisca.

L'impegno della continuità — stando alle indiscrezioni filtrate — si rileva anche dalle linee programmatiche che Rumor ha illustrato questa mattina alle quattro delegazioni che ha ricevuto. Il monocolore non avrà una scadenza prestabilita, ma la sua natura di governo a termine sarà implicita nei compiti che si porrà. Pochi punti programmatici già approvati dalla dissolta coalizione: statuto dei lavoratori, riforma universitaria, legge sulla procedura del piano, riforma tributaria e attuazione dell'ordinamento regionale, con preventiva approvazione da parte delle Camere della legge finanziaria per le regioni. Soprattutto su quest'ultimo argomento si è discusso stamane nell'incontro coi socialisti del PSI. De Martino ha insistito perché si tengano le elezioni regionali assieme a quelle amministrative previste per l'autunno prossimo.

«Autosufficienza»

Ne ha fatto una questione di principio: il monocolore, prima di cedere il passo ad un nuovo governo organico, deve indire le elezioni per i consigli regionali. Non è possibile farlo in autunno, data la ristrettezza del tempo. In questo caso bisognerà rinviare alla primavera anche le elezioni amministrative in modo che le due consultazioni coincidano. Si è anche pensato, allo scopo di accelerare la procedura, di varare fra settembre e ottobre una leggina stralcio, anziché il progetto complessivo della legge finanziaria regionale. Ma l'idea è stata poi abbandonata: il provvedimento sarebbe inadeguato e le difficoltà per condurlo in porto, in fondo, non sarebbero minori, tenuto conto della durissima resistenza che opporranno i liberali e le destre.

Secondo notizie provenienti dalla sinistra DC, i socialisti unitari avrebbero preferito «un governo di poche cose», che consentisse però di arrivare alle elezioni amministrative in primavera. Il PSI, più favorevole alla consultazione in autunno, avrebbe aderito all'eventuale rinvio «chiedendo come contropartita l'approvazione delle leggi regionali e l'abbinamento delle due consultazioni».

Per quanto riguarda l'impostazione politica — stando sempre alle indiscrezioni filtrate — Rumor toccherebbe quattro punti: l'autosufficienza e l'autonomia della maggioranza, l'ordine pubblico, ripetendo (come già disse alle Camere, in occasione del dibattito su Battipaglia) che lo Stato non può venir meno al dovere di garantire la civile convivenza, nell'ambito dei principi e delle regole democratiche; la politica economica, con particolare riguardo alla questione della fuga dei capitali (di cui si è discusso ampiamente stamane); e la politica estera, riaffermando la fedeltà dell'Italia agli impegni internazionali.

In appoggio alle tesi del PSI sono intervenute questa sera le ACLI, il cui comitato esecutivo ha affermato in un documento che il governo monocolore «deve rappresentare una fase transitoria, in vista di una ripresa, a breve termine, del discorso politico e programmatico su una piattaforma più avanzata», deve escludere «ogni eventualità di consultazione elettorale anticipata» e «garantire lo sviluppo di una politica di riforma a partire dall'attuazione delle regioni».

L'agenzia tanassiana «Nuova stampa» riconosce invece al presidente Rumor «il merito di avere resistito alla tentazione del bicolore DC-PSI, che avrebbe determinato uno spostamento dell'asse politico del paese verso il PCI e alterato sostanzialmente il contenuto e gli obiettivi del centro-sinistra». La tentazione farà ancora capolino, avverte la agenzia. Ma la formula a due «è inutile o impossibile»: inutile se il PSI «riprenderà il suo posto sul piano democratico, consentendo la ricostituzione del centro-sinistra organico»; impossibile nel caso opposto.

L. B.

Il rapporto di Nixon

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

interessi e tra i suoi obiettivi il mantenimento di un equilibrio in Asia. Quello che è necessario è che la presenza americana venga articolata in modo diverso, sostituendo agli interventi automatici del passato una formula più pragmatica e più flessibilmente realistica.

La premessa di Nixon è che i paesi asiatici debbono avere la parte principale nel decidere il proprio destino e debbono dimostrare concretamente la loro volontà e la loro capacità di difendersi: gli Stati Uniti sono pronti in tal caso a dare ad essi tutta l'assistenza necessaria, sia con aiuti economici sia con la fornitura di materiale militare.

Parlando ai parlamentari, Nixon non ha escluso, nel caso di necessità, la possibilità di interventi militari diretti degli Stati Uniti, ma ha fatto capire che questa deve essere l'eccezione e non la regola, e che una decisione del genere da parte di Washington sarebbe giustificata solo da aggressioni esterne e non da conflitti interni.

Terzo: la visita in Romania. Il Presidente l'ha definita «pienamente positiva» non solo sul piano psicologico e personale, ma anche su quello politico. Nella tappa a Bucarest, egli ha osservato, non vi erano decisioni concrete da prendere, ma si trattava di creare un clima utile sia per i rapporti bilaterali romeno-americani, sia per la distensione generale fra Est e Ovest.

Nixon ha evitato, nel rapporto, di analizzare nei particolari la complessa situazione del mondo comunista e il problema delle reazioni di Mosca al suo viaggio in Romania: ha solo espresso la convinzione che la tappa a Bucarest non spingerà i russi a rifiutare la proposta americana di trattative per il disarmo missilistico. Il Presidente ha anzi aggiunto che egli ritiene che le trattative si apriranno fra breve e che si svolgeranno su basi realistiche e concrete.

U. S.

A Belgrado un inviato del presidente Nixon

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Vienna 4 agosto, notte.

Il sottosegretario al dipartimento di Stato americano Joseph Sisco è arrivato oggi senza preannuncio a Belgrado, dove in serata ha conferito col vice-ministro degli esteri jugoslavo Anton Vratusa. Un portavoce dell'ambasciata americana ha dichiarato che Sisco si propone di incontrarsi domani con altri funzionari. Sisco, un esperto in problemi del Medio Oriente, aveva accompagnato il presidente Nixon nel suo viaggio in Romania.

L'interesse con il quale la Jugoslavia ha seguito la visita di Nixon in Romania si riflette anche oggi nei lunghi commenti pubblicati dalla stampa. Essi possono essere riassunti nella tesi che quella visita confermerebbe l'esattezza del punto di vista jugoslavo, secondo cui una politica basata sui principi della sovranità nazionale e della non interferenza costituisce una valida premessa a una effettiva distensione internazionale.

E. P.

I gondolieri devastano

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

chiedere l'intervento dei vigili del fuoco, per evitare che l'intero palazzo venisse allagato. L'opera di persuasione svolta dai dimostranti più moderati ha placato gli animi verso le ventuno. All'arrivo dei carabinieri, la maggior parte dei gondolieri aveva già abbandonato l'aula.

La devastazione della sala consiliare è stata accompagnata da urla assordanti e da sibili all'indirizzo di tutti i consiglieri. Un insulto più pesante degli altri ha rischiato di provocare una rissa tra i dimostranti e il senatore comunista Gainquinto, consigliere comunale.

Vi sono stati fra questi numerosi contusi: il comandante dei vigili urbani, dottor Tito, che ha avuto una mano schiacciata quando, con i suoi uomini, ha fatto barriera per impedire che i dimostranti passassero da palazzo Loredan a Ca' Farsetti, dove il sindaco ha l'ufficio. I consiglieri si sono rifugiati in attigue salette, fino all'opera di persuasione svolta — come dicevamo — dai gondolieri più moderati che sono riusciti a ricondurre a più miti consigli i colleghi.

Il consiglio comunale si era riunito alle 19.40; i consiglieri presenti erano venticinque su sessanta e, nonostante una parte dei presenti avesse cercato di procrastinare l'appello per evitare il rinvio della seduta, alla fine si era proceduto all'appello nominale, con la decisione conseguente di rinviare i lavori a domani sera alle ventuno. A questo punto è scoppiata la furibonda reazione dei gondolieri.

La giornata era stata già particolarmente «calda». Stamane i gondolieri avevano deciso uno sciopero generale rispettato peraltro solo dai gondolieri dei traghetti e non da quelli degli «stazi» che hanno svolto il loro regolare servizio. Gruppi di dimostranti si erano raccolti in mattinata intorno al municipio e davanti alla casa del sindaco Favaretto Fisca.

Verso mezzogiorno, quando i capigruppo consiliari dopo la riunione con il sindaco, hanno lasciato Ca' Farsetti, sono stati insolentiti e presi a spinte dai dimostranti.

E. D. P.

IL GRANDE ESODO A ROMA

Roma: continua l'esodo dalle città per le vacanze di agosto. Nella telefoto: folla in attesa di un treno straordinario alla stazione Termini. (Telefoto ANSA)

L'ECCIDIO DI FILETTO

«Non mi considero colpevole» dichiara il vescovo Defregger

Nelle sue prime dichiarazioni il prelato più che a difendersi ha pensato ad attaccare - Egli ha detto testualmente: «Con me si è voluto colpire il soldato tedesco di tutti i tempi»

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Berlino 4 agosto, notte.

«Non mi considero né giuridicamente, né moralmente colpevole per la tragedia di Filetto» ha dichiarato stasera monsignor Matthias Defregger, vescovo coadiutore di Monaco, durante un'intervista concessa alla televisione tedesca nella quale più che a difendersi, ha pensato ad attaccare. E l'ha fatto dapprima con aria umile, poi con accesa polemica e spesso con molto cattivo gusto, tanto da indurre — fatto senza precedenti — il commentatore politico della televisione, Hans Heiger, a criticare il vescovo con parole estremamente dure.

Introducendo l'intervista, lo annunciatore della TV aveva comunicato che il vescovo aveva proibito che venissero trasmesse scene riprese a Filetto, il villaggio abruzzese nel quale venticinque anni or sono, il capitano Defregger fece eseguire la fucilazione di diciassette ostaggi. Defregger è apparso poi sullo schermo, vestito di nero, senza cravatta. Appariva smagrito e nervoso, con un continuo sorriso sulle labbra.

Il testo dell'intervista, trasmesso nella rubrica «Report», è il seguente:

«Io non mi sono nascosto in un convento delle Alpi e non mi sono rifugiato all'estero, come hanno scritto alcuni giornali — ha detto monsignor Defregger — ma sono andato per quattro settimane a trascorrere un periodo di riposo nel villaggio in cui da molti anni passo le vacanze presso i miei parenti. Non è neanche vero che il cardinale Doepfner, arcivescovo di Monaco, mi avesse ordinato di scomparire dalla circolazione. Avevo soltanto bisogno di rimettermi in salute e di temprare i nervi nell'attesa delle prove cui avrei dovuto andare incontro».

«Certo — ha continuato il vescovo — io non ho dimenticato la disgrazia di Filetto». Durante l'intervista egli ha sempre adoperato il termine Unglück, disgrazia, per definire l'eccidio. «Ancora ora mi trovo in un [illegible] di sentimenti, come già [illegible] venticinque anni fa, quando ero capitano della Wehrmacht. La mia coscienza continua ad essere gravata da un peso dal quale non potrà liberarmi né un confessore con la sua assoluzione, né la pubblica opinione con la sua simpatia». (Il vescovo ha detto di aver ricevuto seicento lettere da parte di persone desiderose di manifestargli la loro solidarietà).

«Io comprendo — ha detto l'intervistatore — il suo desiderio di darsi al sacerdozio. Ma perché ha voluto seguire, anche nella gerarchia ecclesiastica, la carriera dell'ufficiale, accettando una carica che comporta onori e prestigio?».

«Non sono stato io — ha risposto monsignor Defregger — a chiedere questa carica. Per dieci anni io fui il segretario privato del cardinale Wendel, arcivescovo di Monaco, e gli avevo chiesto di poter andare come parroco in un piccolo paese, ottenendo la sua approvazione. La morte del cardinale Wendel sconvolse i miei progetti. Venni incaricato di riordinare i suoi documenti e la sua corrispondenza. Così, mi trovai a lavorare al fianco del nuovo arcivescovo di Monaco, cardinale Julius Doepfner, che dopo alcuni anni di collaborazione, mi offrì di diventare vicario generale e poi vescovo coadiutore di Monaco e di Freising. Io accettai per dovere di obbedienza. Io intendo l'obbedienza nel senso che non debbano essere discussi gli ordini dei superiori».

«Perché non ha presentato le dimissioni quando è scoppiato lo scandalo?», ha domandato l'intervistatore.

«Io ho subito messo la mia carica a disposizione dei superiori, come mi era stato consigliato da un determinato ambiente cattolico, ma — ha dichiarato monsignor Defregger — non da tutti gli ambienti cattolici. I miei superiori hanno giudicato opportuno di non prendere una decisione prima che si fosse calmata la tempesta scatenata da una campagna di stampa tendente a muovere l'opinione pubblica. Io, personalmente, considero il giudizio espresso dall'organo della chiesa cattolica della Baviera e sostengo di non essere né giuridicamente né moralmente responsabile della disgrazia di Filetto. Soltanto gli ufficiali che si sono trovati in una situazione uguale alla mia, avendo la responsabilità per la vita dei loro uomini, possono comprendermi e giudicarmi».

«Quali possono essere stati i motivi che, secondo quanto lei afferma, avrebbero condotto la stampa a scatenarsi contro la sua persona?», ha domandato l'intervistatore.

«Ci sono stati, in Italia, decine e decine di Filetto. Sono accadute tante disgrazie. Vi sono state, da parte della nostra magistratura tante istruttorie, quasi tutte archiviate».

«Perché la stampa si è ricordata soltanto di quello che accadde a Filetto?».

«Io non credo che i giornali che mi hanno attaccato fossero mossi unicamente da un desiderio di giustizia. Evidentemente — come dice il proverbio — si è voluto colpire il sacco per ferire l'asino. Io sono stato attaccato perché sono il vescovo coadiutore di Monaco. Attraverso la mia persona si è voluto colpire la Chiesa cattolica e, in particolar modo, il cardinale Doepfner che non è molto amato in alcuni ambienti. E attaccando il capitano Defregger si è voluto colpire il soldato tedesco di tutti i tempi, il soldato tedesco di ieri e di oggi. L'attacco condotto da alcuni giornali con i metodi di solito riservati alle indagini contro i criminali, con metodi che sfiorano la legalità, è un attacco contro tutti i cittadini tedeschi che riconoscono e apprezzano il valore delle tradizioni militari».

Scomparso dallo schermo il volto del vescovo che ha parlato con tono da comizio, ha preso la parola Hans Heiger per commentare l'intervista, un fatto senza precedenti perché la televisione segue la buona regola giornalistica di lasciar parlare ogni personaggio senza interferire nelle sue dichiarazioni. «Il vescovo — ha detto Heiger — è passato al contrattacco. Era sicuro ed irritato, lo avete visto. Ma egli ha mostrato cattivo gusto e ha fatto male a dire quello che ha detto perché si è portato su un terreno sul quale ora tutti potranno attaccarlo, un terreno sul quale dovrà sapersi difendere. I suoi attacchi contro la stampa dimostrano che, evidentemente, vi sono ancora persone che non hanno compreso che cosa significhi la parola libertà. C'è ancora chi viene dominato da pensieri totalitari. Per quanto riguarda gli attacchi che, secondo monsignor Defregger, sarebbero stati rivolti alla Chiesa cattolica attraverso la sua persona, a me sembra che quando una Chiesa pretende di dettare leggi morali a milioni di persone deve pure ammettere di vedere giudicati i suoi sacerdoti sotto l'aspetto morale».

Enrico Altavilla

Le indagini in Abruzzo

L'Aquila 4 agosto, notte.

I carabinieri della polizia giudiziaria dell'Aquila hanno proseguito oggi le indagini sul «caso Defregger», rintracciando documenti del periodo in cui fu compiuto l'eccidio di Filetto nell'archivio del comune dell'Aquila e interrogando alcuni testimoni. Alcuni investigatori si recheranno prossimamente a Roma per raccogliere le dichiarazioni di tre testimoni, tra i quali un uomo scampato alla strage, il signor Morelli, e l'ex partigiano Angelo Cupilari, funzionario della Banca d'Italia.

L'ex segretario di Papa Giovanni, monsignor Loris Capovilla, che ora come vescovo di Chieti è presidente della Conferenza episcopale d'Abruzzo, si è rifiutato di chiarire le dichiarazioni fatte ieri ad Assisi durante un convegno cattolico. In quell'occasione, monsignor Capovilla è stato molto criticato per aver sostenuto che un sacerdote difficilmente viene eletto vescovo della Chiesa di Roma se si è macchiato di una qualunque infamia. (ANSA)

A Portofino uno yacht si è sfasciato sul molo

Portofino 4 agosto, notte.

Il «Oram», un nuovo motor-yacht di 80 tonnellate, probabilmente per un guasto al cambio, è finito sul molo di Portofino, dopo avere sfasciato alcune barche ancorate nel porticciolo.

Presidente democristiano alla provincia di Roma

Mechelli è stato eletto con i voti della DC, del PSU e del PRI

Roma 4 agosto, notte.

Il democristiano Gerolamo Mechelli è stato eletto presidente dell'amministrazione provinciale di Roma. Ha ottenuto i voti di tredici consiglieri del suo partito, degli otto socialisti unitari e del consigliere repubblicano. Nell'amministrazione provinciale di Roma non vi sono rappresentanti del PSI in quanto tutti i consiglieri di parte socialista hanno aderito al PSU.

I liberali, i missini e i monarchici non hanno partecipato alla votazione, uscendo dall'aula. Era assente il capogruppo della DC, Paris, il quale, eletto presidente nelle precedenti sedute, aveva rinunciato alla carica. Il candidato comunista, Di Giulio, ha ottenuto i dodici voti del PCI e quello dell'unico consigliere del PSIUP.

L'amministrazione della provincia di Roma era in crisi dal 16 aprile scorso, quando la giunta di centro-sinistra, presieduta dallo stesso Mechelli, si era dimessa per consentire una verifica della volontà politica dei democristiani, dei socialisti e del consigliere repubblicano di realizzare il programma concordato.

Don Mazzi ricevuto dall'arcivescovo di Ravenna

Ravenna 4 agosto, notte.

Don Enzo Mazzi, ex parroco dell'Isolotto, si è recato oggi a Ravenna, per incontrare l'arcivescovo, monsignor Salvatore Baldassarri.

Il colloquio in forma privata è durato circa tre ore. Il presule e don Mazzi si sono intrattenuti dalle 11 alle 14, facendo anche colazione insieme. Poi don Mazzi è ripartito per Firenze.

SCONCERTANTE CONTESTAZIONE DI GENITORI E STUDENTI

Costituito il «fronte» dei respinti alla maturità

Chiede che sia risolta la situazione provocata dalle «riconosciute irregolarità di varie commissioni esaminatrici» - Proteste e ricorsi al ministero

Roma 4 agosto, notte.

La contestazione degli studenti bocciati agli esami di maturità continua e si va organizzando. Genitori di respinti, e anche candidati «sfortunati», si sono riuniti in un «comitato provinciale congiunto» (una sorta di sindacato degli «immaturi») che si è eletto un segretario (Giorgio Petti) e un vice-segretario (Luigi Baccaro). L'aggettivo «congiunto» si riferisce probabilmente al fatto che hanno aderito finora all'iniziativa numerosi licei romani: il «Plinio Seniore», il «Righi», il «Cavour», il «Pilo Albertelli», l'«Archimede», il «Quintino Sella», l'istituto di «Tor Fiorenza» e il «Liceo artistico Ripetta».

Il comitato siede in permanenza nell'aula magna del «Plinio Seniore» e questa sera, dopo un'assemblea straordinaria, ha deciso di costituirsi in «fronte nazionale dei genitori e degli studenti».

Primo obiettivo del «fronte» è di chiedere un immediato colloquio col ministro della pubblica istruzione, Ferrari Aggradi, al fine di risolvere — è detto in un comunicato — «la grave e vergognosa situazione venutasi a creare in numerosi istituti scolastici, in seguito alle note e riconosciute irregolarità di varie commissioni esaminatrici».

Prima di questa sera, tuttavia, il «fronte» (che era, però, ancora «comitato provinciale congiunto») aveva inviato messaggi al presidente della Repubblica, al presidente del consiglio dei ministri, al ministro della pubblica istruzione ed ai segretari politici di tutti i partiti. Il testo, nella parte sostanziale, è identico per tutti i destinatari ai quali si sollecita un «tempestivo intervento affinché siano riportate tranquillità e serenità in numerose famiglie colpite, possibilmente consentendo la revisione delle prove di esame già esperite conformemente alle assicurazioni del ministro Ferrari Aggradi ed evitando rinnovazioni degli esami stessi, stante la riconosciuta responsabilità delle commissioni esaminatrici».

I promotori dell'agitazione hanno anche inviato un telegramma ai presidenti delle due Camere, Fanfani e Pertini, e ai senatori a vita Gronchi e Parri, affinché siano svolte urgentemente, alla Camera e al Senato, interrogazioni al ministro Ferrari Aggradi «per conoscere chiaramente quali provvedimenti intende adottare per risolvere la grave situazione determinatasi in seguito alle irregolarità» che, secondo il comitato, sarebbero state commesse da varie commissioni esaminatrici in diversi istituti romani.

A parte quest'azione collettiva, si ha notizia di proteste trasmesse singolarmente e direttamente al ministero. Vi sono, fra queste, anche lamentele di promossi (della quarta commissione del «Tasso») «per l'affossamento dello spirito della riforma compiuto dai commissari». Dodici non maturi del «Da Verrazzano», invece, hanno denunciato una serie di pretese ingiustizie e irregolarità (fra le quali quella di avere interrogatori i privatisti non individualmente ma in gruppo di tre o quattro per volta e di aver proceduto al giudizio dei candidati, sia di quelli interni che di quelli esterni, egualmente per gruppi).

Ricorsi hanno fatto anche i bocciati della settima commissione del «Leonardo da Vinci» per l'alta percentuale dei «non maturi» (più del 20 per cento). Infine, i genitori degli alunni del collegio «Cristo Re» chiedono che sia ristabilita, in via eccezionale, la sessione autunnale degli esami di maturità.

Il ministero della pubblica istruzione non ha diramato finora comunicazioni di sorta. Si sa, tuttavia, che sta procedendo all'esame dei singoli ricorsi per accertarne l'eventuale fondatezza.

Un comunicato ufficiale è stato distribuito invece dal provveditorato agli studi di Roma (e analoghi comunicati hanno certamente emanato i provveditori di tutte le altre province, trattandosi di una norma di ordine generale): riguarda i candidati privatisti ad esami di maturità, dichiarati respinti e non ammessi a frequentare l'ultima classe. «Tali candidati (spiega il comunicato), possono sostenere, nella prossima sessione autunnale, gli esami di idoneità, sempre che siano forniti del titolo inferiore rispettivamente prescritto e del relativo intervallo, alla ultima o a classe precedente l'ultima anche di istituto di tipo diverso da quello in cui non abbiano superato l'esame di maturità. Gli interessati possono presentare domanda ai presidi degli istituti e scuole di istruzione secondaria di secondo grado entro e non oltre il 9 agosto prossimo».

Pompidou andrà a Washington

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

di Nixon di sviluppare la coesistenza. Questa risposta è attesa, ma probabilmente non verrà subito, perché l'apparato dirigente moscovita è molto lento. A Parigi si ritiene che Breznev e Kossighin siano tendenzialmente favorevoli all'accettazione della offerta americana, e quindi ad una visita di Nixon a Mosca; ma ci si domanda se non incontreranno insuperabili resistenze nel campo dei «duri», dei quali ancora di recente si era detto che cercassero di contestare le direttive di politica estera dell'Unione.

La visita a Bucarest è giudicata impresa di grande ardimento, ed è riuscita in pieno, si rileva, per quel che riguarda la Romania. Ardimento calcolato, ad ogni modo, in quanto la situazione internazionale non lascia ai russi troppa libertà d'azione. Si starà a vedere se non abbia messo in pericolo il fragile equilibrio fra il diritto d'intervento rivendicato da Breznev nella sua dottrina e la necessità urgente dei russi di vivere in pace con l'occidente finché sono minacciati ad oriente dalla Cina che rivendica il primato del mondo comunista. Ad occhio e croce, i commentatori francesi credono di poter concludere che gli uomini del Cremlino, anche per effetto di quella lentezza di decisione che caratterizza il loro sistema di governo, accetteranno la nuova situazione e cercheranno di estrarne tutti i benefici che concordano con la politica di coesistenza da loro praticata negli ultimi anni. Ma, naturalmente, non si possono far scommesse sull'atteggiamento futuro di un regime così riservato e misterioso.

Per tornare a Kissinger: uscendo dall'Eliseo egli ha detto che il suo colloquio di un'ora e mezzo con Pompidou è stato amichevole e cordiale. «L'ho messo al corrente delle nostre opinioni e degli insegnamenti che abbiamo ricavato dal viaggio in Asia e in Romania», ha dichiarato il consigliere del presidente Nixon. Egli si è augurato che il capo dello Stato francese, quando avrà tempo, faccia un salto a Washington. Nella mattinata, egli aveva conferito con Cabot Lodge, capo della delegazione americana alla conferenza del Vietnam.

G. S.

IN NOVEMBRE A FIRENZE

Un congresso europeo di studenti democratici

Roma 4 agosto, notte.

La confederazione studentesca sta organizzando per il prossimo mese di novembre un congresso europeo degli studenti democratici. Il congresso, che si svolgerà a Firenze dal 26 al 29 novembre, sono state invitate le organizzazioni universitarie che già da tempo operano con la confederazione sul piano europeo, per esaminare le possibilità di una più organica collaborazione, anche in vista dell'elaborazione di un piano di riforma universitaria a carattere europeo.

E' STATA PUBBLICATA SULLA «GAZZETTA»

IN VIGORE LA LEGGE per l'aumento agli statali

Le date dei pagamenti - L'ammontare degli arretrati

Roma 4 agosto, notte.

La legge che aumenta l'assegno integrativo agli statali dal 1° gennaio 1969 entra in vigore domani 5 agosto: lo stabilisce lo stesso testo legislativo (legge 1° agosto 1969, n. 464: «Elevazione della misura dell'assegno integrativo mensile di cui all'articolo 30 della legge 18 marzo 1968, n. 249»), pubblicato questa sera nella *Gazzetta Ufficiale*. Gli aumenti sono pari all'otto per cento dello stipendio base, comprensivo del tre per cento già concesso con lo stipendio di fine marzo, e comunque non inferiori alle 8.000 lire mensili.

Il pagamento degli arretrati sarà attuato con la maggiore sollecitudine possibile: entro 3-4 giorni potranno riscuotere i «centrali» e, secondo quanto viene confermato da buona fonte, entro Ferragosto o al massimo nei giorni immediatamente successivi tutti i «provinciali».

L'ammontare degli arretrati maturati dal 1° gennaio è — al lordo delle ritenute — di 40.000 lire per gli «inservienti ed equiparati»; 46.000 per i «consiglieri di 2ª, segretari, archivisti capi ed equiparati»; 52.000 lire per i «consiglieri e segretari di prima classe ed equiparati»; 62.000 lire per i direttori di sezione, segretari generali ed equiparati; 82.000 lire per i direttori di divisione, segretari capi ed equiparati; 130.000 lire per gli ispettori ed equiparati; 150.000 lire per i direttori e ispettori generali ed equiparati; 160.000 lire per il ragioniere generale dello Stato, il capo della polizia, i prefetti di prima classe e gli equiparati; 175.000 per gli ambasciatori ed equiparati.

LA SFIDA DELL'ISOLOTTO

La curia non si è pronunciata sulla Messa proibita

Firenze 4 agosto, notte.

La curia fiorentina non si è ancora pronunciata sulla messa celebrata ieri in piazza all'Isolotto nonostante la diffida dell'arcivescovo Florit il quale minacciò addirittura di sospensione *a divinis* i sacerdoti che non si fossero uniformati alla sua notificazione.

Il monito non venne tenuto in alcun conto: don Bruno Borghi, giovane sacerdote fiorentino del dissenso cattolico, amico di don Mazzi, celebrò, come noto, la messa nella pubblica piazza davanti alla chiesa chiusa. E don Mazzi, il parroco dell'Isolotto rimosso dall'arcivescovo per indisciplina, addirittura volle ricevere l'Eucarestia.

Non è dato sapere, fino a questo momento se la sospensione *a divinis* sia già scattata nei confronti dei sacerdoti disobbedienti.